

CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI

P A L E R M O

Signor Presidente,

prima di entrare nel merito delle questioni da affrontare, voglio ancora una volta testimoniare la vicinanza del Foro palermitano e di quello del Distretto verso la magistratura palermitana, giudicante e requirente e verso le forze di polizia.

Siamo tutti impegnati, da siciliani, da avvocati, da giuristi, con Lei Signor Presidente, con il Sig. Procuratore Generale e con tutti i magistrati per l'affermazione della Legalità e per la Giustizia.

Nell'anno passato abbiamo attraversato momenti drammatici, di crisi profonda, in cui abbiamo dubitato di noi stessi e questo Palazzo è rimasto intriso di odiosi veleni.

Ma abbiamo reagito, con fiducia verso le Istituzioni dello Stato e con il coraggio di siciliani liberi, che odiano la mafia e la combattono con i fatti e con la trasparenza.

Quella contro la mafia è una battaglia per la libertà. Non è libero un Paese dove gli imprenditori sono soffocati dal racket del pizzo, dove la politica è collusa ed infiltrata dalla mafia, dove i cittadini hanno paura di ribellarsi e i magistrati devono vivere una vita blindata, come quella che sta conducendo il dott. Nino Di Matteo, l'uomo con il più alto livello di protezione in tutta Italia.

Io sogno che le mie figlie un giorno vivano in una terra libera dalla mafia e le assicuro che il mio sogno è comune alla totalità degli avvocati, salvo poche (per fortuna) mele marce, che infangano il lavoro serio, onesto, rispettoso della legge e delle istituzioni che ogni giorno svolgono migliaia di avvocati. E verso queste poche mele marce le istituzioni forensi sono sempre attente e pronte nell'adottare implacabilmente tutte le misure previste dalla legge per espellere questi corpi tumorali dal tessuto sano dell'avvocatura. Ed il Consiglio dell'Ordine si impegnerà sempre di più per collaborare con la magistratura e le forze di polizia per arginare ed isolare i professionisti che tradiscono il giuramento di fedeltà alla Repubblica ed alle leggi dello Stato.

*** ..***

CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI

P A L E R M O

Signor Ministro, le do il benvenuto dell'Avvocatura del Distretto di Corte di Appello di Palermo. I Presidenti di tutti i 6 ordini del Distretto sono qui per accoglierLa e darle il benvenuto, insieme al nostro rappresentante al Consiglio Nazionale Forense, al Presidente del nostro Consiglio Distrettuale di Disciplina, ai nostri rappresentanti al Consiglio Giudiziario ed ai Consiglieri dell'Ordine.

Siamo qui perché desideriamo ribadirle l'importanza di un'Avvocatura libera, autonoma ed indipendente ai fini dell'affermazione quotidiana dei principi di libertà e di democrazia.

Solo nelle dittature o nei regimi totalitari l'Avvocatura non è libera, autonoma ed indipendente.

Attraverso l'Avvocatura, in una Democrazia, ogni giorno si riaffermano i principi costituzionali e si attua la tutela dei diritti.

Fin dal suo insediamento Lei è stato accolto da un ampio consenso di tutta l'Avvocatura italiana. Era stato preceduto da Ministri della Giustizia "tecnici", che tanto male avevano fatto agli avvocati e qualcuno anche tanto male aveva detto degli avvocati. La sue prime dichiarazioni hanno aperto in noi un nuovo scenario, dandoci la sensazione di avere, finalmente, un interlocutore con cui affrontare i temi più importanti.

Oggi le confesso che ci sentiamo smarriti, perché gli scenari che si profilano ci preoccupano e non poco. L'autonomia e l'indipendenza, che sono la forza dell'Avvocatura, sono fortemente messe a rischio dalla riforma che il Parlamento sta per approvare, che prevede l'ingresso negli studi legali del socio di capitale, e ovvero dello figura speculatore economico. Il socio di capitale entrerà negli studi legali esclusivamente per fini speculativi. E questo costituisce un gravissimo colpo alla nostra indipendenza ed autonomia. E se Lei ritiene che l'autonomia e l'indipendenza siano un valore dell'avvocatura dovrà impedire l'approvazione di questa norma.

Perché non sarà certamente la limitazione al 33% della quota di partecipazione del socio di capitale, per come è previsto nel disegno di legge, a mitigare l'effetto

CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI

P A L E R M O

dirompente che il socio di capitali avrà per l'avvocatura. Un socio di capitale forte è in grado di condizionare (e condizionare sta agli antipodi dell'indipendenza) anche con il solo 1 % della quota di partecipazione.

Il socio di capitale, dal suo punto di vista legittimamente, mirerà esclusivamente al profitto, piuttosto che a quello che per noi avvocati costituisce il principio inderogabile, ovvero la tutela dei nostri assistiti.

E non è sufficiente sentirci dire, per come è accaduto, che questa riforma non nasce nelle stanze di Via Arenula ma in quelle di altri ministeri o istituzioni, in quanto il dicastero cui per legge è rimesso il controllo sugli ordini professionali, ed in particolare sull'ordine forense, è il Ministero della Giustizia. E quindi, sig. Ministro, ci dica se condivide questa norma. Ma se non la condivide, per come ne sono certo avendola sentita tante volte parlare, nel suo ruolo di Guardasigilli e titolare del dicastero che ha competenza sugli ordini non può consentirne l'approvazione. Perché se ciò accadrà avrà tacitamente acconsentito alla trasformazione dell'avvocatura da classe di professionisti che si adoperano per la tutela dei diritti in classe di professionisti del *business*.

In atto c'è il tentativo di trasformare gli avvocati da tutori dei diritti in mediatori di interessi, e questo noi non lo possiamo consentire. E confidiamo in Lei, sig. Ministro, perché ciò non si verifichi.

Poi c'è il tema del rapporto con i clienti forti che impongono delle convenzioni miserevoli agli avvocati. In Sicilia c'è una importante società che impone agli avvocati una convenzione che prevede un compenso forfettario di €250,00 per ogni causa, violando persino l'art. 36 Cost. che riconosce ad ogni lavoratore il diritto ad avere un compenso proporzionato alla qualità e quantità del suo lavoro.

Tutto questo indebolisce l'avvocatura, le fa perdere autonomia ed indipendenza.

C'è poi il tema delle elezioni forensi, a Lei ben noto. Anche questo argomento è causa di indebolimento per l'Avvocatura. Il Regolamento ministeriale che disciplinava le elezioni forensi è stato annullato dal TAR Lazio e ciò ha provocato

CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI

P A L E R M O

grande scompiglio, perché ci sono Consigli dell'Ordine che si erano rinnovati prima della pronuncia del TAR, ma sui quali oggi pende la spada di Damocle dell'annullamento e dei ricorsi elettorali e Consigli dell'Ordine che sono in proroga da oltre un anno. Nel nostro distretto, su sei ordini forensi, ce ne sono tre che non si sono ancora rinnovati, perché non sanno come farlo. Ma il problema non riguarda solo ordini siciliani, ma riguarda anche grandi ordini come quelli di Napoli, Roma, Genova e Torino.

Lo scorso settembre il Ministero della Giustizia aveva scritto all'Avvocatura Generale dello Stato di non impugnare la sentenza del TAR che aveva annullato il regolamento perché si intendeva - era scritto - operare una revisione della normativa.

La preghiamo, sig. Ministro, di operare al più presto tale revisione, ma di farlo tenendo conto che i Consigli dell'Ordine sono l'ossatura dell'Avvocatura italiana ed hanno bisogno di stabilità e non possono diventare luogo di asperità e contrasti. E non sono centri di potere, come qualcuno sotto voce sussurra, se non altro per l'effetto del limite numerico dei mandati, opportunamente previsto dalla legge.

E poi c'è il tema delle specializzazioni. Noi avvocati auspichiamo l'introduzione delle specializzazioni, perché crediamo che per meglio assolvere alla nostra funzione costituzionale di tutela dei diritti dei cittadini dobbiamo migliorarci. Però, Sig. Ministro, il regolamento che è stato approvato, che prevede da un canto il titolo di avvocato specialista in diritto penale o di avvocato specialista in diritto amministrativo, ovvero due universi, tutto il diritto penale e tutto diritto amministrativo, mentre nel civile, il titolo di avvocato specialista in diritto agrario od in diritto dell'esecuzione forzata, oppure in diritto finanziario o persino in diritto doganale, non va bene. E non per nulla il TAR Lazio si è già espresso, in sede cautelare, scrivendo che le censure di irragionevolezza sono da apprezzare favorevolmente. La preghiamo sig. Ministro di cambiarlo questo regolamento, ma di farlo adesso

Poi c'è il tema del futuro dell'Avvocatura, ovvero dei giovani e quindi dell'accesso.

CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI

P A L E R M O

La legge forense prevede che, a partire da quest'anno, il tirocinio si svolga anche attraverso la frequenza obbligatoria delle scuole forensi, la cui struttura ed il cui funzionamento deve essere regolato con decreti del Ministro della Giustizia.

Attendiamo ancora questi decreti; non sappiamo cosa e come rispondere ai nostri giovani. La legge ed il suo precetto sull'obbligatorietà della frequenza delle scuole è già vigente; come potranno sostenere gli esami i nostri giovani ?

Confidiamo in Lei, sig. Ministro, perché continuando il percorso di dialogo da Lei instaurato, si superino presto tutte queste incertezze

..

Desidero fare un accenno, sia pure sintetico, allo stato della giurisdizione e della tutela dei diritti.

Ho parlato di giurisdizione perché penso sia sbagliato continuare a parlare di crisi della Giustizia, dovendosi, a mio modo di vedere, più correttamente parlare di crisi della giurisdizione. È il processo che è in crisi, non la Giustizia che nel nostro Paese si sta trasformando da strumento di tutela dei diritti e dei principi costituzionali in scienza statistica, che tiene conto solo dei numeri e delle statistiche.

La *Relazione del Ministero della giustizia* per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2016, pubblicata sul sito del Ministero, è tutto un rincorrersi di numeri e di statistiche.

Anche la relazione del sig. Presidente della Corte di Appello, a cui riconosciamo il merito di avere intrapreso un costante e positivo dialogo con l'Avvocatura nella ricerca delle soluzioni agli immani problemi della giurisdizione (analogo merito dobbiamo riconoscere al sig. Presidente del Tribunale) inevitabilmente indica una serie interminabile di numeri.

Eppure parliamo di giustizia, e la Giustizia con la G maiuscola dovrebbe essere prima di ogni cosa "giusta" e quindi di qualità. In nessuna relazione, però, ho trovato riferimenti alla qualità della giurisdizione, si parla solo dei tempi di

CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI

P A L E R M O

smaltimento. Non si può trascurare anche la qualità, dove per “qualità” intendiamo semplicemente quel percorso che porta ad una sentenza pronunciata da un giudice che abbia la possibilità di esaminare, approfonditamente, le posizioni ed i diritti delle parti, analizzare dettagliatamente le fonti di prova e poi emettere una sentenza meditata e ponderata. Questa, per noi avvocati, è la qualità della giurisdizione, non una sentenza pronunciata facendo prevalentemente attenzione a mantenere gli standard di produttività numerica. I giudici decidono dei diritti della gente, e i diritti meritano qualità e non solo statistica.

Vero è che nel tempo si è assistito al declino del diritto sostanziale a fronte del diritto processuale, per cui ha cominciato a farsi strada (a partire dalla metà degli anni 90') il principio secondo cui il processo non accerta la verità reale ma quella processuale. Ma questo, l'abdicazione della verità vera a favore di ciò che si dimostra e che quindi può non essere la verità (perché sappiamo che non sempre ciò che appare corrisponde alla verità) è un principio che ripugna il concetto di Giustizia - perdoni il termine sig. Presidente – e che dovrebbe ripugnare (perdoni di nuovo sig. Presidente) la coscienza di qualunque giurista: che sia avvocato, magistrato o cultore del diritto. Lascerei libertà di non ripugnarsi solo ai politici, la cui coscienza certo non mi interessa.

Auspichiamo quindi che nel campo civile vi sia un ulteriore e ben più ampio ricorso alla degiurisdizionalizzazione. Fino adesso vi è stata solo la negoziazione assistita, da noi fortemente richiesta come forma facoltativa alternativa di risoluzione dei conflitti.

Solo che la tentazione irrefrenabile di limitare l'accesso alla giurisdizione (in violazione dell'art. 24 Cost., che dispone che tutti devono potere agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi, in quanto la difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento) ha fatto sì che è stata introdotta come condizione di procedibilità nei procedimenti in materia di risarcimento dei danni da circolazione stradale e per la proposizione di qualunque tipo di domanda di condanna al pagamento di una somma superiore a €50.000,00 mentre come misura facoltativa solo nei procedimenti in tema di famiglia.

CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI

P A L E R M O

L'avvocatura ha fatto ampio ricorso a quella facoltativa. Nel 2015, nel Distretto di Corte di Appello di Palermo, abbiamo registrato il numero di negoziazioni esitate favorevolmente pari a complessivi 505 procedimenti (di cui 296 a Palermo, 63 ad Agrigento, 45 a Marsala, 55 a Trapani, 35 a Termini Imerese, 11 a Sciacca) tra separazioni, cessazioni effetti civili, scioglimento matrimoni civili, modifiche separazioni, modifiche divorzi.

La negoziazione assistita obbligatoria, prevista come condizione di procedibilità, non ha avuto invece analogo sviluppo, perché ci si ostina a non comprendere che non si può obbligare le parti a conciliare, ma occorre invogliarle, stimolarle, incentivarle. E gli incentivi pubblicati sulla G.U. dell'8.1.2016, che prevedono il credito di imposta quale strumento incentivante, sembrano irrisori per potere costituire un vero stimolo.

La degiurisdizionalizzazione si potrebbe attuare in materia di locazioni, dove oggi, essendo obbligatoria la registrazione del contratto di locazione, non ha più senso dovere ricorrere al giudice, nei procedimenti di sfratto per finita locazione e di licenza per finita locazione, per fare accertare che il contratto è scaduto. Si potrebbe estrapolare questa fase dal processo. Oppure i decreti ingiuntivi: perché non affidare la loro emissione ai consigli dell'ordine. E se l'ingiunto ritiene di non dover pagare poi fa opposizione dinnanzi il Giudice.

*** ..***

Capitolo a parte riguarda il processo penale.

Accelerazione del processo penale e riforma della prescrizione è *l'incipit* che è stato dato per rispondere a due esigenze particolarmente sentite.

È smaccata, tuttavia, la contraddizione in termini nel ricercare, da una lato la "Accelerazione" del processo penale e, dall'altro "l'allungamento dei termini di prescrizione".

Non c'è dubbio – e sfido chiunque a sostenere il contrario – che allungamento della prescrizione equivale ad allungamento del processo. Vorrei ricordare, ai sostenitori della necessità di allungamento dei termini di durata del processo

CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI

P A L E R M O

penale, che l'istituto della prescrizione è un principio di certezza del diritto ed allungare il suo decorso significa estendere il periodo di incertezza.

Già Teodosio II, che fu Imperatore romano d'Oriente dal 408 al 450 d.c., assoggettò a prescrizione tutte le azioni (fonte Enc. Diritto, vol. 35, pag. 36).

Non si può - la di là delle facili esemplificazioni sulle tecniche dilatorie degli avvocati - omettere di considerare che il 70% delle prescrizioni matura nella fase delle indagini preliminari, dove gli Avvocati non hanno ruolo, né possono averlo.

Non c'è dubbio che il maggior alleato della prescrizione è la farraginosità delle indagini, laddove la proroga è ormai divenuta la regola, a fronte di una norma che la prevede come un'eccezione. Dato - quello delle prescrizioni durante la fase delle indagini - molto preoccupante specie laddove si consideri che la relazione del Ministro della Giustizia per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2016 (leggibile sul sito del Ministero), evidenzia come nel 2015 solo per il 40 % dei procedimenti condotti dalle Procure della Repubblica di tutta Italia è stata iniziata l'azione penale, mentre nel numero restante dei casi è stata richiesta l'archiviazione.

Incomprensibile, spesso, è poi il tempo che trascorre tra la fase di chiusura della indagini e quella della fissazione della prima udienza preliminare o dibattimentale.

Recentemente ci sono stati il decreto sulla depenalizzazione e L. 67 del 2014 che ha introdotto l'istituto della "messa alla prova"

La depenalizzazione però, così per come è prevista, se da un lato alleggerisce il processo penale dall'altro riversa la problematica sul processo civile o sull'autorità amministrativa. Nulla, tuttavia, è previsto per le parti offese.

Anche la nuova disciplina della messa alla prova sembra una riforma incompiuta. Non vi sono le strutture né vi personale negli uffici UEPE.

La conseguenza è l'immobilismo dei fascicoli, continui rinvii in attesa dei documenti ed informazioni che non arrivano o che quando arrivano risultano insufficienti.

CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI

P A L E R M O

Insomma una giurisdizione al ribasso dove si spostano i problemi da un piano all'altro, da un soggetto ad un altro senza vera soluzione

*** ..***

Prima di concludere il mio intervento, desidero svolgere una sguardo alla mia categoria, all'Avvocatura palermitana, a quella del Distretto e a tutta la classe forense italiana.

Se il sistema ancora si tiene in piedi – pur con grandi fatiche e zoppicando – è merito anche degli avvocati. Senza la nostra collaborazione non sarebbe decollato il processo telematico civile; senza la supplenza degli avvocati nel processo esecutivo civile e nelle cancellerie tutto sarebbe impleso.

Ed è uno scandalo che ancora oggi, nonostante la fatturazione elettronica e la continua decurtazioni dei compensi, lo Stato impieghi anni prima di corrispondere il misero compenso ai tanti giovani che hanno prestato il loro patrocinio per i meno abbienti.

Altro tema che non può non essere sollevato, seppur molto sinteticamente, è quello che riguarda la magistratura onoraria, vera ancora di salvataggio della giurisdizione, trattata da cenerentola delle aule giudiziarie, della quale non si può fare a meno ma si guarda con distacco. Lo Stato è il più grande datore di lavoro in nero. I magistrati onorari, che per anni, per decenni, con il loro lavoro salvano dal fallimento la giustizia italiana, sono sottopagati, non hanno previdenza, non hanno assistenza, non hanno ferie, e le donne magistrato onorario non hanno indennità di maternità nè l'astensione obbligatoria. Qualunque datore di lavoro sarebbe pesantemente sanzionato da un Giudice del Lavoro. Eppure queste violazioni dei principi basilari di ogni attività lavorativa avvengono qui, nelle aule di giustizia, dove si attua (o si dovrebbe) la giustizia. A Palermo – paradosso dei paradossi – i magistrati onorari in Tribunale sono stati chiamati a far parte pure delle sezioni lavoro, e quindi riconosceranno ai lavoratori di altri settori quei diritti che a loro lo Stato nega. È assurdo.

CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI

P A L E R M O

Si auspica una riforma complessiva, urgente, equa della magistratura onoraria, che ne preveda la selezione secondo qualità e le riconosca il ruolo ed i diritti.

E allora termino questo mio intervento, signor Presidente, scusandomi se ho abusato della pazienza di voi tutti, ma ribadendo che gli Avvocati non si sono mai piegati e mai si piegheranno nel pretendere, nell'adoperarsi e nel gridare i principi di Giustizia, Democrazia e Libertà.

Grazie

Avv. Francesco Greco